

Dieci domande al procuratore generale

Di Daniel Ritzer, [La Regione](#)

Onorevole procuratore generale, ci rendiamo conto che questa non sia la forma più comune di porle una serie di domande. Ma sa: siamo tra quelli che ritengono che certe convenzioni piuttosto che conservate vadano trasformate. Oppure adattate alle circostanze. Ora, di fronte a una crisi istituzionale senza precedenti e dopo aver tentato infruttuosamente di ottenere alcuni chiarimenti tramite le canoniche vie, ci si ritrova costretti a formulare i nostri quesiti pubblicamente. Costretti perché – e qui forse siamo un po' vecchio stampo – continuiamo a credere che il ruolo dei media sia quello di vigilare sul buon funzionamento dello Stato di diritto.

Per quel che concerne la Procura da lei diretta, ci preme riuscire a garantire alla cittadinanza che tutte le persone restino uguali davanti alla legge. E che, nell'ambito della Giustizia, la ricerca della verità prevalga su qualsiasi altro interesse. Fatte le dovute premesse, passiamo al dunque.

Vorremmo innanzitutto sapere se nelle ore immediatamente successive all'identificazione del corpo della 52enne di Melide, ritrovata nelle acque del Ceresio, il consigliere di Stato Claudio Zali sia stato interrogato. E se abbiate avuto accesso ai suoi dispositivi elettronici. Se ciò non fosse il caso, vorremmo conoscere le motivazioni. Qui urge una precisazione: lungi da noi il voler addossare al dimissionario direttore del Dipartimento del territorio qualsivoglia presunzione di colpevolezza. La domanda riguarda questioni prettamente procedurali, tenuto conto che la morte è stata definita dagli inquirenti come "insolita", e che l'ipotesi di un eventuale rancore

serbato da Zali nei confronti della donna appare tutt'altro che remota. Donna che ha contribuito in modo decisivo al suo declino politico. In maniera più generale le chiediamo, quindi, di volerci comunicare se da martedì 18 agosto (giorno del decesso) fino a oggi Claudio Zali sia stato sentito in Procura. E, se sì, in quale veste.

Poi: oltre all'inchiesta coordinata dal procuratore pubblico Ruggeri per quel che riguarda il decesso della donna e quella condotta dalla pp Borelli in merito alla denuncia contro ignoti a seguito dell'aggressione subita dalla 52enne, nonché all'inchiesta da lei coordinata per i presunti reati di abuso di autorità e coazione, riconducibili alla riunione voluta dal consigliere di Stato leghista per richiedere il trasferimento del 14enne detenuto alla Farera, vorremmo sapere se c'è un altro incarto, da voi aperto di recente, che vede coinvolto Claudio Zali. Se sì, per quali ipotesi di reato? Tra l'altro, la permanenza in governo del dimissionario direttore del Dt fino alla fine di settembre, secondo lei, ostacola, agevola oppure ha un impatto neutro sullo svolgimento delle varie indagini? Noi abbiamo un nostro parere: ci piacerebbe conoscere il suo.

Le ultime, promesso. Visto che le varie inchieste in corso riguardano direttamente o indirettamente un membro del governo, ex responsabile politico di polizia e magistratura, già presidente del Tribunale penale cantonale, colui che in più occasioni ha fatto capire di sentirsi "a casa" nei tribunali ticinesi: non riterrebbe opportuna una sua-vostra ricusazione e conseguente richiesta di un procuratore straordinario? Insomma, dopo tutto ciò che è emerso in queste settimane, lei si ritiene ancora idoneo a svolgere il ruolo di pg? Anche qui, noi abbiamo un nostro parere: ci piacerebbe molto conoscere il suo.

Non la disturbiamo più. Restiamo volentieri in attesa di un suo cortese – nonché celere – riscontro e nel frattempo le porghiamo, onorevole procuratore generale, i nostri più distinti

saluti.

Nepal, l'esperto: "Una bomba di ghiaccio caduta da 1.400 metri a causa del caldo"

Giovanni Crosta, geologo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca: "Dieci milioni di metri cubi di neve e detriti si sono staccati dalla montagna"

Meta patteggia per 16 miliardi. Poteva andargli molto peggio

AMERICA OGGI Minori senza protezione sui social, Zuckerberg chiude il processo di Oakland per salvarsi. I testimoni hanno inchiodato l'azienda che così evita la gogna e altri procedimenti

AI, perché serve un governo globale

L'intelligenza artificiale come nuova "forza della natura" impone una governance globale: servono regole condivise, istituzioni internazionali e un'etica comune per stabilire limiti e responsabilità di una tecnologia che può trasformare il futuro dell'umanità

Il clima cambia anche il sole: "Più rischi dai raggi ultravioletti"

Uno studio internazionale rivela che dal 2016 le radiazioni UV sono aumentate: in Italia più 10 per cento. La causa: la diminuzione delle nuvole

Clima estremo, in Europa 35mila morti per il caldo

I NUMERI DEL “GUARDIAN” Relativi a solo metà continente e non ancora aggiornati all’intero mese di agosto, aggraveranno ulteriormente il quadro una volta completi

Sacco e Vanzetti, quando i nemici da “remigrare” eravamo noi

Di Antonio Ferrero, [La Stampa](#)

Domenica, a Villafalletto, suo paese natale, si è tenuta la commemorazione di **Bartolomeo Vanzetti, l’anarchico italiano giustiziato negli Stati Uniti sulla sedia elettrica il 23 agosto del 1927 con l’accusa di omicidio durante una rapina col sodale Nicola Sacco**. È giusto ricordarlo non solo per la tragicità della vicenda ma per ricostruire il contesto sociale e culturale in cui maturò una condanna che si sapeva – da subito – essere costruita a tavolino. Non solo mancavano prove del delitto, ma c’era anche un reo confesso, ritenuto però dalla giuria non affidabile.

A lungo, la lettura politica e romantica della vicenda ha insistito sull’adesione convinta e pacifista di Vanzetti all’anarchismo, ma oggi può essere utile soffermarsi su un altro aspetto: **Vanzetti venne condannato in quanto capro espiatorio ideale in una società in profonda crisi che aveva bisogno di sentirsi sicura e, per farlo, il modo più veloce era costruire stereotipi convincenti da colpevolizzare**. E chi meglio di un immigrato? Perché la coppia accusata del delitto, solo secondariamente funzionava bene per l’opinione pubblica

in quanto anarchica (chi, nell'America degli anni Venti, sapeva realmente in che cosa credesse una anarchico?), ma perché italiani.

A ridosso della Grande Depressione, gli Usa erano scossi da tensioni sociali e etniche: nel 1920, un amico anarchico italiano di Vanzetti, Andrea Salsedo, arrestato dall'FBI, dopo un brutale interrogatorio, «cadde» dal 14° piano del palazzo della polizia federale. Venne ritenuto suicidio e non ci fu indagine. Vanzetti, oltre tutto, nonostante la professione di ateismo, era cresciuto imbevuto di cattolicesimo («per lui la fede cattolica era qualcosa di scontato, tanto che alcuni suoi compagni di lavoro lo ridicolizzarono per questo, etichettandolo come bigotto», Treccani). **Anche questa condizione non era particolarmente favorevole: italiani, irlandesi e polacchi venivano identificati tutti come «papisti» fedeli a un sovrano straniero e spesso discriminati se non perseguitati.**

È un pezzo di storia minore, ma tristemente significativa: nel 1921, il sacerdote cattolico James Coyle, dopo aver celebrato un matrimonio, venne ucciso dal padre della sposa. L'assassino, un ministro episcopale metodista, affermò di aver agito alterato dall'ira adducendo la legittima difesa e un motivato sentimento anticattolico (riteneva che il prete avesse forzato la conversione della figlia). Era membro del Ku Klux Klan, come 4 dei suoi cinque avvocati e il magistrato titolare del caso. Venne assolto da una giuria di soli bianchi protestanti.

Va ricordato anche che solo nel 1977 il governatore del Massachusetts Michael Dukakis emanò un proclama che assolveva i due italiani dal crimine. Insomma, a quasi un secolo dall'omicidio di Vanzetti, può valere la pena ricordare di quando gli immigrati pericolosi, aderenti a una religione sospetta, i capri espiatori ideali, i nemici da «remigrare», eravamo noi.

Nell'immagine: Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco

Ma quale woke, serve la lezione degli anni Settanta

C'è stata una stagione dell'Italia repubblicana nella quale la mobilitazione per le libertà soggettive e quella per le libertà economico-sociali sono andate di pari passo integrandosi virtuosamente. Dietro tutto questo, l'intuizione che l'individuo non è ripartibile per segmenti

La morsa americana sull'Iran, sanzioni su tech e commercio: "Puniremo chiunque lo aiuti"

Bessent: "Super misure economiche. Nessuno escluso, nemmeno la Cina. Taglieremo fuori dal sistema dollaro i Paesi che riciclano denaro con Teheran". Colpiti anche cripto e trasporti. Trump: "Il rial crolla, il regime sta collassando"

La crisi del woke, vittima dei suoi eccessi

Di Elena Loewenthal, [La Stampa](#)

Il movimento woke è in crisi. Se non proprio sul viale del tramonto, quasi: il flusso di coscienza critica si è avviato negli Stati Uniti con una presa di distanza da parte di Alexandria Ocasio Cortez, e ha attraversato l'Oceano punteggiando dichiarazioni a mezza bocca (Giuseppe Conte) o mute alzate di spalle (Matteo Renzi) nel nostro clima politico d'agosto, accaldato più dal clima che dalle urgenze.

Prima di stupirsi del fuoco di paglia di un movimento che pare nato appena ieri e sembra già aver esaurito la sua forza di propulsione, bisogna fare un passo indietro. «Woke» è infatti una variante fonetica di «awake», che sin dagli anni Trenta invitava gli Stati Uniti al risveglio dei diritti umani e puntava il dito sulle discriminazioni contro la popolazione afroamericana.

Ma nell'opinione comune sembra qualcosa di recente perché di fatto l'imperativo «stay woke» è tornato alla ribalta una decina di anni fa, insieme al movimento Blm («Black Lives Matter»). Accanto all'istanza tradizionale, e cioè la lotta contro le discriminazioni, gli abusi e le violenze ai danni della popolazione di colore, **il movimento woke ha ben presto adottato altri connotati: la difesa dei diritti di tutti e in particolare delle persone «non normate».** Una difesa talmente strenua da diventare retroattiva e trasformarsi in una sorta di censura su tutto ciò che potrebbe urtare, ferire, far alzare le sopracciglia. Di lì alla demolizione della statua di Cristoforo Colombo, icona del colonialismo, e alla

stigmatizzazione di *Via col Vento* perché Mami, la tata di colore, incarna tutti gli stereotipi della minoranza schiavizzata, è trascorso un attimo.

Tutto è passato a un drastico vaglio: **la cultura woke è arrivata nel 2021 a far gettare la spugna alla traduttrice in neerlandese della poetessa afroamericana Amanda Gorman** (sul palco alla cerimonia di insediamento di Joe Biden) perché secondo gli esponenti del movimento una persona bianca non poteva avere una comprensione sufficiente del testo scritto da una di colore. Pensare che la traduzione è per antonomasia un percorso di «trasferimento», di dialogo fra lingue e culture diverse.

Eccessi e approssimazioni stanno dunque portando a un profondo e salutare **ripensamento l'ideologia woke**. Che a ben pensarci era carica di alcuni difetti congeniti. Il primo è stato aver dato per scontata la libertà, propria e altrui, sbandierando i diritti di tutti persino al di là dell'estremo confine, quello della sanzione retroattiva. Espungere fatti, parole, statue e tanto altro dalla storia per non urtare la sensibilità di chi la storia la ha subita non significa altro che censurare. E **il woke di censura ne ha fatta tanta, con il presupposto che la libertà vale anche per questo: cancellare, rimuovere, manipolare**. Ma la libertà non va data per scontata, e non è una conquista assodata. Va trattata con rispetto, mai con disinvoltura. Questo abuso della libertà – anche di censurare – è stato uno dei due «peccati originali» del woke.

Il secondo è stato l'istanza ossessiva di classificare, definire, distinguere: nel tentativo di «proteggere» le categorie sociali più fragili o marginali, il movimento ha prodotto negli anni una tassonomia umana in continua evoluzione. Perché tutti andavano nominati, classificati e inclusi. E dunque il progressivo dilatarsi delle categorie Lgbt in un acronimo sempre più astruso. E gli impronunciabili **segni grafici per il plurale inclusivo** (come se non ci fossero battaglie più sostanziali da combattere sul fronte delle

discriminazioni e delle violenze sulle donne). E i sottili distinguo semantici fra donna (che può essere tale per nascita o per scelta), «persona con utero» e «seahorse dad» (padri trans nati donna capaci di ingravidarsi e generare).

Questa ansia di definizione e di inclusione ha ottenuto l'effetto opposto a quello voluto, perché nell'opinione comune si è radicata più di prima l'idea che ci siano le persone «normali» e quelle che non lo sono. La realtà è ben diversa e ci dice che **l'identità è sempre complessa, fluida, irriducibile e a volte persino contraddittoria**: ognuno di noi è un amalgama unico e plurale, mai una cosa soltanto. È il bello della vita.

Nell'immagine: Alexandria Ocasio-Cortez